

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5
ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

CON ANALOGO BALLABILE

MUSICA DEL CHIARISSIMO MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER



VENEZIA 1842

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa S. Zaccaria.

ARGOMENTO.

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. — Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà, (1) dopo aver provveduto alla tranquillità de'suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. — Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio essere questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo

(1) Michaud, Storia delle Crociate Lib. I.

4
di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato *il Diavolo*, con altre simili fole. (1) *Celebre* è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI. « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.* »

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nell'anno 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto romore ha messo in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente dramma, è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de'suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier *Beltrame* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice* contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll'opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con *Isabella* Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio e virtuoso.

(1) Vedasi nel Musée de Famille l'articolo Robert - le Diable Vol. I. pag. 269. N. XXXIV.

5
PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia.

BELTRAME, di lui amico.

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia.

RAMBALDO, Contadino Normando.

ISABELLA, Principessa di Sicilia.

ALICE, Contadina Normanda.

ARALDO d'armi del Re di Sicilia.

CORI DI

Cavalieri - Fanciulle - Dame - Damigelle -
Solitarj - Spettri - Popolo.

BALLABILI DI

Contadini - Contadine - Demonj - Larve - Dame -
Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali - Araldi - Cavalieri - Paggi - Soldati -
Scudieri - Dame - Damigelle - Contadini -
Contadine - Popolo.

La Scena è in Sicilia. — Epoca 1028.

Poesia dei signori SCRIBE e DELAVIGNE.

Traduzione del Sig. CALISTO BASSI.

Si omettono dei Recitativi per brevità.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta il lido col porto di Palermo in prospetto. — Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. — Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono de'forestieri.

SCENA PRIMA

ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI, SCUDIERI, SERVI.

All'alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. — Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.

CORO DI CAVALIERI.

Coro

Versiamo a tazza piena
Di bacco il buon liquor :
Da qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.

Al sol piacer sian dati
I nostri corti di.

Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì.

I. Cav. Qual d'armi e di scudieri
Immenso stuol venia !

II. Cav. Sapere egli è mestieri
Quel ricco Sir chi sia,
Di cui le tende s'alzano
Con tanta nobiltà.

I. Cav. Quale in Sicilia ha brama ?

II. Cav. Alto suonò la fama,

Ed al tornèo già celebre

Qual noi pur ei verrà.

Rob. (col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri)

Illustri Cavalieri,

Io bevo al vostro onor!

Coro Sian grati a voi di cor.

Al sol piacer sian dati

I nostri corti di,

Ci renda amor beati

E il vin che lo nudrì!

SCENA II.

I PRECEDENTI indi RAMBALDO.

Alb.

Un Pellegrin festevole

È, o Sir, condotto a voi;

La vostra mensa, o Principe,

Co' lieti modi suoi

Appien costui volendolo,

Col canto allegrerà.

La Francia egli ha lasciato

E il suol di Normandia ...

Rob. (con trasporto) Cielo, la patria mia!

Belt. (sottovoce) Sì, ma che v' ha umiliato ... *(Ramb. è condotto dai Paggi di Rob.)*

Rob.

T'appressa — Alcuna favola

Narrar sapresti tu? ... *(a Ramb.)*

Ram.

La storia spaventevole

Dirò del Duca nostro

Di quel Roberto il Diavolo,

Di quell'orrendo mostro,

Parente di Luciferò,

Che dopo mille infamie

Partì, nè tornò più.

Belt. (trattenendo Rob. che ha cavato un pugnale)

Che osate voi?

Rob. (volgendosi a Ramb. gli dice freddamente)

Principia!

Coro

La storia udiam qual fu.

BALLATA

I.

Ram.

Regnava un tempo in Normandia

Un nobil Prence di gran valor;

Berta, sua figlia, gentile e pia

Tenea gli amanti tutti in orror.

Venne un bel giorno del padre in corte

Straniero un Prence, ma gran guerrier:

Berta lo vede, non sta più forte,

Arde e si strugge per lo stranier.

Funesto errore! Fatal deliro!

Quello che a Berta diè tal martiro

Era, si dice ...

Coro

E ben, si dice? ...

Ram.

Un abitante del negro impero

Un Negromante proprio davver.

Coro

La storia è bella, dovrà piacer.

II.

Ram.

Era un fedele di Satanasso

Che dell'inferno tiene l'imper,

E ch'entro il regno profondo e basso

Le sorti modera del mondo inter.

Berta sedotta, sedotto il padre

Da'suoi bei modi, da'suoi tesor,

Fra danze e feste le più leggiadre

Fu il nodo stretto d'imene e amor.

Funesto errore! Fatal deliro!

Quello che a Berta diè tal martiro

Era, si dice ...

Coro

E ben, si dice?

Ram.

Un abitante del negro impero,

Un Negromante proprio davver.

Coro

La storia è bella, ci fa piacer.

III.

Ram.

Da questo nodo cotanto orribile

Qual mai dovette figliuolo uscir?

N'uscì Roberto figliuol del Diavolo,

E come brutto non saprei dir.

Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città ;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s'egli un giorno fra voi verrà ...

Fuggite tutti dal suo cospetto —
Roberto è simile allo sparvier,
Conformi al padre ha il cor, l'aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!

Coro La storia è bella, ci fè piacer.
Rob. *(che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza al finire della terza strofa)*

Ah! è troppo! Addotto in carcere
Venga quel reo vassallo.
Io son Roberto!!

Ram. *(cadendogli ai piedi)* Il Diavolo! ...
Ohimè! l'ho detto in fallo,

Rob. Perdon, pietà di me!
A te concedo un'ora,
Al ciel ti volgi; e poi
Che infamemente ei mora ...

Ram. Grazia, Signore! Ohimè!
Vengo di Normandia
Colla futura mia,
Per compiere un messaggio
Veniam, Signor, di là ...

Rob. La tua futura?... Attendi...
Forse è gentil... vezzosa ... *(pensa)*
Ebben: se a vita intendi
Rinunzia alla tua sposa. —

In mio poter sia tratta: *(ai Paggi che partono)*
Tu vanne in libertà.

Signori, a voi lo dono ... *(agli astanti)*
Va ben!

Coro Che crudeltà!

Ram. Taci ribaldo! ed osi
Rob. Quand'io l'error condono
Lagnarti e mormorar?
Scudier! Quei vin spumosi
Torniamo a delibar.

Tutti Al sol piacer sian dati

I nostri corti di.
Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì. *(Ram. è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta Alice dai Paggi di Rob.)*

S C E N A III

ALICE e DETTI.

Alice Ah! per pietà lasciatemi ...
Dove mi conducete?
Coro Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!
Alice Grazia per me ... ven supplico!
Coro Lo vuole il Prence ... Oibò —

Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregare è vano:
Punir si dè lo stolido
Che pretendea tua mano,
Non è il castigo orribile,
Qual ei se 'l meritò.

Alice Non v'è più speme ... Ahi! misera! ...
Rob. Che intendo?... Ohimè! che veggo!
Alice!!

Alice *(gett. ai piedi)* Oh, difendetemi,
Signore io più non reggo ...

Rob. Fermate ... rispettate!
Sacri a me son quei di;
Entrambi un latte solo,
Un petto ci nudrì.

Coro E il primo cenno, o Principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti di;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

Rob. La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:

Punir di morte intendo
 Chi frange il mio voler.
 Sciagurati ! paventate,
 Obbedite a' cenni miei ;
 Se più a lungo qui restate
 L'ira mia vi coglierà.

Coro

Si, partiamo : il suo furore
 Silenziosi rispettiamo :
 Al suo primo buon umore
 Fra non molto tornerà.

(tutti si ritirano)

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

Alice O mio Prence, Signor !

Rob. Fratel mi chiama :

Da sudditi infedeli in bando tratto,
 Un esigliato in altra terra io sono.
 Morte invano cercai nelle battaglie ;
 E amor, che m'attendeva
 Su queste amene spiagge.
 La mia miseria ha colma.
 Ma tu presso Palermo
 A che pur sei ?

Alice Per compiervi un dovere

Col mio futuro sposo,
 La nativa capanna abbandonai,
 L'imen sospesi che doveva unirvi ...

Rob. Perché ?

Alice Compiere io deggio
 Di vostra mano un voto.

Rob. Oh madre mia !

Deh ! parla ; se lo chiede
 In patria tornerò ...

Alice Più non vi lice
 Nè vedrla, nè udirla ...

Rob. Ohimè !

Alice Dal ciel v'intende ...

Rob. Ahi madre !... madre mia !... chi mi ti rende ?

ROMANZA

Alice Va, mi disse, diletta fanciulla :
 Svela al figlio, che uman non dispero,
 Ch'egli ottenne l'estremo pensiero
 D'una madre che sempre l'amò.
 Tempra tu de'suoi mali la guerra
 Che deserto ei restar qui non può ;
 Mentre in ciel, come feci già in terra,
 Pace ad esso da Dio pregherò.
 Digli poi, che un'arcana potenza
 Può condurlo all'estremo periglio,
 Che in te sola ricorso e consiglio
 Da te pace ottenere egli può.
 Fa ch'ei plachi lo sdegno del cielo,
 Che vilmente da lui s'oltraggiò ...
 Su me stende la morte il suo velo,
 Ma nel ciel per lui sol pregherò. —

Rob. Nè il ciglio ad essa io chiusi !

Alice Ella fidava

A me il suo voto estremo :
 Un dì, mi disse, allor ch'ei ne sia degno
 Leggerà questo scritto : *(si pone in ginocchio
 e presenta a Rob. il testamento di sua madre)*

Rob. Or no 'l son... lo conosco — Ah ! tu, innocente,
 Questo sacro deposito mi serba — *(zollemandola)*
 Tutto m'opprime a un tratto !
 Dannato alla sciagura,
 Nudro le smanie d'un inutil foco.

Alice Amate voi ?

Rob. Ma senza speme — Apprendi
 Tutto il mio crudo stato !
 La Principessa di Sicilia adoro :
 L'incanto de'suoi vezzi al cor mi scese,
 E facil tenni il possederla ; e parve
 Che il mio stato piangesse ...
 Ma — geloso, furente,
 M'attentai di rapirla,
 Sfidai suo padre ... e tutti
 Della sua corte a singolar cimento ...

Alice Oh ciel!

Rob. Vinto cadea ;

Allor che nella giostra

Beltrame ... un cavalier ... l'amico mio ...

Il mio liberatore ...

Fece morder la polve ai più feroci.

Onor gli deggio e vita :

Ma la mia pace ... ah! fu dal cor bandita! —

Alice Ma la Signora da quel giorno ...

Rob. Tolta

Fu Isabella a miei sguardi ...

Alice Fedel si serba ancor?

Rob. Come saperlo?

Alice A lei chieder si può con uno scritto.

Rob. (fa un cenno. Un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere)

Tu il credi?... e a lei chi può recarne?

Alice Io!

Facil sarà dove mi regga Iddio. —

Rob. (detta sottovoce il bigl. al segr., poi volgend. ad *Alice*)

Angelo tutelar! oh! di'; qual posso

Darti mercede mai?

Alice Me lo chiedete?

L'amor voi conoscete

Che mi stringe a Rambaldo ... Ah consentite

Che in questo giorno istesso

Per noi d'Imen s'accendano le tede ...

Rob. (applica il pomo della sua spada sul biglietto e lo porge quindi ad *Alice*)

Sarà tuo Sposo — Va.

SCENA V.

DETTI e BELTRAME che entrando s'avvicina a ROBERTO.

Alice (vedendo *Belt.* mette un grido) Cielo, chi veggo!

Chi è mai quest'uomo ... Ah! dite ... (piano a *Rob.*)

Rob. Il Cavalier Beltrame

Il mio più fido amico —

Timido incerto il guardo

Ond' è che volgi a lui?

Alice (tremando) E che al villaggio

V' è una tela in cui pinto

Sta un Angelo che atterra Satanasso ...

E trovo ...

Rob. Ebben? che trovi tu, mia cara?

Alice Che somiglia di botto ...

Rob. A quell'Angelo forse?

(sorridente)

Alice (sorridente anch'essa) A quel di sotto. —

Rob. (Quale stoltezza!) Va ... lasciami.

Alice bacia
la mano a *Rob.* e parte)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

Belt. Ebbene?

La tua nuova conquista è a te legata.

Rob. Sì, per riconoscenza.

Belt. Oh!... credi a questo

Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati. —

Rob. Taci Beltrame: io temo

Il tuo funesto influsso — Ho in me due moti;

L'un che mi tragge al bene, e non è molto

Che la potenza io ne sentiva ancora;

L'altro che al mal mi adduce, e tu non resti

Dal farlo desto in me.

Belt. Che dici? insano!
 Ingannarti puoi tu sul giusto vero
 Che ti favello? e del mio cor diffidi?
Rob. Nò, nò ... tu m'ami, il credo ...
Belt. Oh sì, Roberto ...
 Più che me stesso cento volte ... ah! mai
 Tu conoscer potrai
 A quale eccesso io t'ami!
Rob. Allor non darmi
 Che consigli da saggio ...
Belt. E sarà fatto ...
 Uniamci, per dar bando alla tristezza,
 A questi Cavalieri:
 Tentiamo la fortuna
 Con esso lor giuochiamo
 D'oro abbiam d'uopo, e a lor, certo ne sono,
 Torne potremo. —
Rob. Il tuo consiglio è buono. —

SCENA VII.

ALBERTI, CAVALIERI e DETTI.

Belt. (ai Cav.) Il Sir di Normandia
 Unirsi a voi desia;
Rob. Al gran torneo più tardi
 Ci troverem gagliardi!
 Per or vi sfido al giuoco:
Coro L'onore non è poco!
 Vediamo un pò, vediamo,
 Di noi chi vincerà.
Rob. Dadi! quà dadi! Intanto
 Del Sicilian festoso
 Il canto armonioso
 Si può da noi tentar.
Coro De' Siciliani il canto
 Vogliamo replicar.
 (Durante il seguente insieme, viene esposta una tavola in mezzo al Teatro, tutti i giuocatori si mettono intorno e cominciano a giuocare a' dadi.)

SICILIANA.

Rob. Oh fortuna, al tuo capriccio
 Abbandono il mio destino:
 Tu mi reggi nel cammino,
 Tu seconda il mio desir.
 D'ogni bene a questo mondo
 È la gioja dispensiera;
 E se l'oro è una chimera
 Come vien si de'spedir. —
Belt. O fortuna, a me non cale
 Del tuo bene e del tuo male —
 A' tuoi colpi avversi io rido
 E disfido — l'avvenir.
Rob. Ho perduto! piastre cento
 Di rivincita io cimento —
Un Cav. Ben.
Rob. (getta i dadi) Quattordici! cospetto ...
 Questa volta mi rimette! (uno dei giuocatori getta i dadi e vince)
 Andiam pure! ho ancor perduto.
Belt. Necessario è duplicar.
Rob. Noi poniam duecento piastre.
Belt. Sono poche ... cinquecento.
Coro Cinquecento!
Rob. Vi sgomento?
Coro (fra loro) (Sono nostre.)
Belt. In questa guisa
 Si può il danno riparar.
 Del successo io son sicuro.
Rob. Tu lo credi? (gettano nuovamente i dadi e Rob. perde)
Belt. Non è niente:
 Assopisci il tuo dispetto
 Contro il fato, tu l'hai detto;
 È stoltezza l'insanir.
 D'ogni bene a questo mondo
 È la gioja dispensiera;
 E se l'oro è una chimera
 Come vien si de'spedir. —

Coro

Si, se l'oro è una chimera
Come vien si de'spedir.

Rob.

D'un sì ingiusto avvilitamento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioje qui cimento
I miei ricchi vasi d'ôr. —

Cav. (a parte)

Che? Le gioje? I ricchi vasi?

Tutti (fra loro)

Ci convengono di cuor,
Tutto nostro. —

Belt.

Ed ha ragione!

Egli agisce inver da saggio

A che giovano in viaggio

Tanti oggetti di valor? (nuova giuoco e
nuova perdita di Roberto)

Rob.

Si è perduto. —

Belt.

Ti consola

Assopisci il tuo dispetto,

Contro il fato, tu l'hai detto

È stoltezza l'insanir.

D'ogni bene a questo mondo

È la gioja dispensiera,

E se l'oro è una chimera

Come vien si de'spedir. —

Rob.

Non mi restano che l'armi

Che i destrieri ... e tutto io giuoco,

Belt.

Fai benone! è tutto poco

Se il destin ci de'avvilir ...

Vincerem.

Rob.

Quindici!

Un Cav. (giuocando)

Quindici!

Oh destin! ... m'assisti!

Belt.

Il vedi?

Un Cav.

Son diciotto!

Un Cav. (a Rob. che guarda con curiosità)

Che? nol credi?

Rob.

Tutto tutto ho perso ... ohimè!

Coro

Tutto tutto ei già perdè ...

Rob. (a Belt.)

Nel mio destin nemico

Te pur trascino, o amico,

I miei destrieri e l'armi

Io non posseggo più.

Dà lor quanto essi vinsero ...

Sol or mi resti tu... (Belt. parte con scudieri)

Sciagura tiranna!

D'un fato — spietato

M'opprime m'affanna

L'ingusto poter.

Coro

Vedete, s'affanna,

Si accora, scolora

Di sorte tiranna

L'opprime il poter.

Rob.

Temete lo sdegno (ai Cav. che lo deridono)

D'un'alma furente,

Ragion più non sente

L'offeso mio cor.

Coro

Calmate lo sdegno

D'un'alma furente;

Punirvi repente

Può il nostro furor.

Belt. (ritorn.)

Mio Roberto ti consola:

Assopisci il tuo dispetto:

Contro il fato, tu l'hai detto,

È stoltezza l'insanir.

D'ogni bene a questo mondo

È la gioja dispensiera,

E se l'oro è una chimera

Come vien si de'spedir!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Isab. Ma il cor che v'ama — conceder brama
Calma al soffrire —

Rob. (con espans. di trasp.) Mi pardonò!

a 2 Oh destin d' incanti pieno! (odesi da lontano
suon di guerra)

Isab. Ma tacete!... udite!... è questo
Suon di guerra... il campo è presto...

Rob. Ed io l'armi più non ho! —

Isab. (fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura di cui
si veste Roberto)

Osservate! io tutto appresi;
E prevengo i vostri voti...

Rob. Fra i guerrier a voi devoti,
Io, sol io trionferò...

a 2

Rob. Il cor che balza e palpita
Di speme e di contento
Al braccio nel cimento
Nuovo vigor darà.

Isab. Propizio nel cimento
Il Cielo a voi sarà! (partono)

SCENA IV.

**ROBERTO, BELTRAME in fondo col PRINCIPE di Granata,
ed un ARALDO d'armi.**

(Sul finire della scena precedente si è veduta il Principe di
Granata entrar con Beltrame ed un Araldo, al quale
Beltrame ha indicato della mano Roberto)

Rob. Sì, nel certame
Che al valor vien offerto,
Il rival vincerò. —

Belt. (Sì, se il consento.)

Rob. Che non poss'io, per dissetar la brama
Di mia vendetta, in una pugna estrema
Sol dappresso vederlo! Onde venite? (all'Araldo
che s'avanza)

Aral. Il Prence di Granata a te m'invia,

O Roberto, signor di Normandia,
Ed ei per me, non al torneo ti sfida,
Che vano egli è, ma sino al sangue estremo!

Rob. (con gioja) Ah! il Ciel che mi seconda
Al suo fin lo trascina...
E' mi sfida?... io ti seguo... a lui m'adduci.

Aral. Nella prossima valle il troverai...

Rob. Donde uscir vivo ei non potrà giammai! (via)

Belt. Sì, sì, va pure, insegui un'ombra vana...

Il Prence di Granata
È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi
Come un legger fantasma
Per la foresta svanirà — Te assente
Ei rieder deve, e sortirà vincente.

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, BELTRAME, ALICE, RAMBALDO.

Un Araldo Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scu-
dieri, Popolo che scorge sei giovani coppie le quali devono
essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Gra-
nata con tutto il suo seguito.

DANZE.

Aral. » Giacchè l'estremo fato
» Per la Dama e l'onore i Cavalieri
» A cimentar son pronti,
» Chiede a Isabella il Prince di Granata
» D'aver la destra sol per essa armata.

(Il Principe di Granata s'inoltra preceduto dalla sua
bandiera, da suoi paggi, da suoi scudieri. — Beltra-
me in vedendolo dice.)

Belt. Io trionfo! Egli vien. — Roberto solo
Rimasto è nella scura ima foresta,
Ed in quella smarrito
Cerca invano un rival ch'ei vuol finito. —

Coro Fiato alle trombe. — Onore alla bandiera

Del Cavalier,
 Che a noi schiude il sentier — della vittoria!
 Fiato alle trombe. — Nella sua carriera
 Marte ed Amor
 Gli reggan braccio e cor.

Alice (E Roberto ancor non viene...
 Perchè tarda, dove resta?
 Men la sorte è a lui funesta,
 Ne sa meno approfittar.) —

Ram. Nulla, o moglie, è ancor berduto;
 Ei tardar non potrà molto;
 Nè lo credo tanto stolto
 Da lasciarsela scappar.

Belt. (Ei per or non può tornar.)

Coro Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!
 Armate il braccio, o nobili guerrier —
 Per la gloria immortale e per la dama
 Suol volare alla pugna il cavalier!

Isab. (Della mischia il cenno è dato
 E non vien, non vien l'ingrato!)
 Su partiamo, o Cavalier!

(suono di
 trombe)

Coro Il suon di guerra intorno
 Vi chiama alla Vittoria,
 L'amor, l'onor, la gloria

Isab. Infiammi il vostro cor!

Alice (Roberto! Ah, fa ritorno

Ram. Al grido dell'onor!...)

Cav. L'amor, l'onor, la gloria

Infiammi il nostro cor. — (sfila il corteggio)

Tutti

Squillan le trombe — andiamo —
 Per la gloria, pel ciel, per la dama —
 Morte brama — o vittoria il valor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Tetrà e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant'Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei.

SCENA PRIMA.

BELTRAME e RAMBALDO.

Ram. È questo il loco dell'abboccamento.

Belt. Il Trovator normanno in te ravviso...

Ram. Sì, quel che Sir Roberto
 Dannò poc'anzi a morte —

Belt. (sorrìendo) Egli non suole
 Far mai le cose a mezzo: — Or che ti guida?

Ram. Aspetto Alice, l'amor mio, che deggio
 Oggi sposar ... Alice non ha nulla ...
 Ed io meno di lei;

Senza ciò noi saremmo appien contenti.

Belt. S'ella è così, tien ... prendi ... (gli getta una borsa)

Ram. Io crederò a quest'occhi?... Oh Dio! dell'oro!! (via)

Belt. Ecco chi d'esser lieto avrà l'orgoglio! (guardandolo con disprezzo)

Fo dei felici anch'io quando lo voglio —

SCENA II.

BELTRAME solo.

Belt. Una vittima ancor! Glorioso acquisto
 Di cui l'inferno rallegrar si debbe
 Ma ... de'suoi danni io rido,
 Del destin ch'ei s'appresta,
 Purchè fra poco il mio voler si compia.
 Re de'ribelli Spirti a te mi rendo ...
 Io tremo ... ed egli è là ... là ... che m'attende ...

Di lor gioja infernale i suoni ascolto ...

Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende! —

Coro (nella Caverna) Demonj fatali — fantasmi d'orror,
Dei regni infernali — plaudite al Signor. —

Belt. Ah! Roberto, per te solo
Venni al cielo, al nume in ira;
E quest'anima delira
Per te sfida un tanto orror.

Coro (c. s.) Gloria al Sir che ci provvede
Alla danza egli presiede! ...

Belt. Della gloria ch' io perdei
Col poter degli avi miei,
Ah! tu sol mi consolasti
Tu temprasti il mio dolor!
Sì, Roberto! per te solo
Mi conduco a tanto orror. (entra nella cav.)

SCENA III.

Alice scendendo dalla montagna.

Alice Rambaldo! — In questo solitario loco
L'eco sol mi risponde, e inoltro incerta —
Sarei forse la prima?... Oh! certo il sono. —
Farmi aspettar così!... passa già l'ora ...
Così mi hurla?... e non mi è sposo ancora?

Quando qui venni, un Eremita
Di molto senno di molta età
Disse che un giorno sarei unita
A un tal che fido si manterrà ...
Ma dove stà?

Tu alle tenere fanciulle
Ciel pietoso, e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti
E sorridi a questo amor! (si ode rumore
dalla caverna; Alice spaventata)

Cielo! il rumore addoppia, e pel timore
Di gel son io — Sotto a' miei piè la terra
Vacilla ... Ohimè! fuggiam! fuggiam!

Coro (sotterraneo)

Roberto!

Alice Io non m'inganno ... del mio Sir fu il nome ...
Che il minacciasse qualche danno estremo?
In quelle cave oscure
Penetrare di qui forse potrei... (muove verso la cav.)
Ah! gran Dio!.. guizza il lampo.. io tremo... io manco...
Ma inoltriamo ... Dio mio! tu mi proteggi;
Tu che d'un debil core,
Per compir le tue leggi,
O d'inerme fanciul talor ti giovi,
Scampo un'oppressa in te soltanto or trovi. — (ella
s'avanza tremando verso la caverna, vi spinge lo sguardo —
la musica esprime ciò ch'ella vede, mette un grido e sviene)

SCENA IV.

Alice svenuta, BELTRAME esce dalla caverna pallido
e nel maggior disordine.

Alice Ah! (sviene)

Belt. Segnato è il decreto
Fatale, irrevocabile! per sempre
Io lo perdo, al mio seno è alfin strappato
S'egli a me non si arrende
S'egli non m'appartiene ... Ohimè!... domani!...

Alice (riprendendo vigore e ramment. quant'ella ha udito)
A mezza notte! misero!

Belt. Chi parla?
Chi mosse in questi luoghi! e chi leggeva
Nel mio pensier? (ved. Al. e prend. un tono di scherno)
Ah!... di Rambaldo è quella

L'amabil fidanzata;
E perchè, perchè tanto il guardo abbassa?

Alice (Quale orror! mi reggo appena.)

Belt. Ma fanciulla, che cos'hai?

Alice (Ah! gran Dio!)

Belt. T'accosta a me. —

Alice (Io vacillo.)

Belt. Vieni omai ...

Alice Non lo posso.

Belt. Ma perchè?
Che hai tu inteso?

Alice Nulla, nulla.

Belt. Che hai veduto?

Alice Nulla!

Belt. Nulla?

a 2.

Belt. Ah! trionfo ch' io sospiro!
Io spavento, il suo martiro,
A lei stessa in onta ancora
La farà piegare a me.

Alice Tremo tutta ... Ohimè, che pena
Non ho fiato, non ho lena —
Ah degli Angeli caduti
Suona ancor la voce in me.

Belt. (avv.) T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi ...

Alice Oh! t'allontana, va! *(retrocedendo con ispavento)*

Belt. Tu mi conosci:
L'occhio tuo penetrò l'orrendo arcano
Ai mortali interdetto ... e se pur osa
Rivelarlo la tua colpevol voce
Tu perisci all'istante.

Alice Il Cielo è meco
E il tuo furore io sfido.

Belt. Ah! tu morrai;
Quindi l'amante tuo ...

Alice Cielo!

Belt. Tuo padre,
E i tuoi più cari insieme —
Tu lo volesti ... non hai più speranza ...
Complice mia tu sei
A me piegar d'adesso in poi tu dei. —
Così nulla dunque hai visto?

Alice Nulla nulla.

Belt. E nulla inteso?

Alice (Vien Roberto.) *(osservando al fondo della scena)*

Belt. Ognuno illeso,
Salvo ognuno per te sarà. —
Vien Roberto ... taci ... taci ...
O con te ciascun morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

(Roberto s'inoltra sulla scena immerso in profondi pensieri.)

Alice Crudel momento! fatale error!
Immerso è il triste nel suo dolor!
Ah! donde mai questo mio cor
Palpita in petto d'ansia e terror?
Dal danno, ond'egli preda sarà,
Chi mai salvarlo gran Dio! potrà?

Rob. Tutto perdei col suo favor,
Io più non reggo nel mio dolor:
Ah! perchè mai mio debil cor
Mi fremito in petto d'ansia e terror?
Se il mio Beltrame non ha pietà, *(guardando)*
Nessuno in terra mi salverà.

Belt. Fatal momento! crudele error!
Approfittiamo del suo dolor ...
Ah! perchè mai mio debil cor
Mi fremito in petto d'ansia e terror?
Dal danno ond'egli preda sarà
Nessuno in terra lo salverà! *(Belt. d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitando. Prima di uscire slanciasi ad un tratto in mezzo verso Rob.)*

Alice Ohimè! No ... morte io sfido ...
Udite.

Rob. Parla dunque ...

Belt. Oh! parla pure
In nome del tuo amante
Del vecchio padre tuo ...

Alice No, no 'l potrei
Se qui più stessi ohimè! ... gli ucciderei. *(parte correndo)*

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

Rob. Cos' ha ella dunque? *(sorpreso osservandola)*

Belt. *(sorridente)* E chi nol sa? — L'amore,
La gelosia ... Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora ...

Rob. Alcu non ode:

Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza ... tu il giurasti almeno.

Belt. E serbo i giuri miei.

Ci fu tesa una trama, ed ingannato
Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse
Con un vil sortilegio i nostri voti:

Egli impiegò gl' incanti
De' spiriti infernali.

Rob. E qual v' ha scampo?

Belt. Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.

Rob. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?

Belt. Sì.

Rob. Li conosci tu? parla!

Belt. Nol nego.

Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha un cuor. — Ne avresti?

Rob. Beltrame! —

Belt. Io fido in tuo valor; m'ascolta.

Parlar udisti mai
Del terribile asil, che il Cielo irato
Abbandonò all' inferno?

Rob. Ebbene?

Belt. In mezzo

A que' deserti chiostri
S'alza di Berta la temuta tomba.

Rob. Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.

Belt. Parlar non dei, se pur perir non vuoi,
Agli incogniti spiriti il cui destino

A quell'orrido albergo è incatenato,
E un ramoscel, cura immortal del fato,
Là cresciuto e guardato
Che farti puote onnipossente in terra
Corre tu dei.

Rob. Prosegui ...

Belt. In questo luogo

Che niun violar potrebbe
Senza esporvi la vita avrai coraggio
Di penetrar tu sol senza spavento?

Rob. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento. *(Rob. parte per la sinistra, Belt. rientra nella caverna. — Le nubi che cuoprivano la scena si diradano.)*

SCENA VII.

Il Teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata ridotto a cimitero. A sinistra a traverso le arcate si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro irruginite sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME, indi ROBERTO.

(Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avvanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. — Quindi Roberto.)

Belt. Le macerie sono queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrava.

Queste mie fide ancelle
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

EVOCAZIONE.

O voi che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M'udite voi? Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral ... sorgete:
Di spirito non temete
Nè di mortal lo sdegno. —
Re degli abissi io sono ... io, che v'invoco
Me, che pur son perduto, o spenti udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e cadono a terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; — dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riser-va di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampane. — Cessa l'oscurità.)

Belt. M'udite, o voi, che liete un dì viveste,
E che agli abissi adesso appartenete,
Qui un Cavalier verrà fra poco ... io l'amo ...
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;
Ma se il suo cor vacilla,
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sia con vezzi ed incanti;
Venga per voi forzato
L'imprudente a compir suo voto insano,
Ne vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le

lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla Danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)

Rob. Testimonio d'orribile mistero (inoltr. titubante)
Ecco il loco! inoltriam ... ma mi sorprende
Un fremito d'orror: questi sepolcri,
Questi chiostrì nel core involontario
Mi destan turbamento. —
Ben io scorgo lo stelo,
Temuto talisman, che deve darmi
Il potere in retaggio
E la felicità... Tremo!... Coraggio! — *(va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato)*
Gran Dio! Sopra quel volto
I tratti irati di mia madre io veggo
Ah!... fuggiamo ... fuggiamo ... io qui non reggo. —

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le Giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria Tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente.)

CORO

Egli si perde - già nostro egli è
L'averno è alter - dal suo poter.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere delle lunghe Gallerie. All'alzarsi della tela la Principessa Isabella è assisa innanzi alla sua toletta. Le damigelle la svestono e distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il suo velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.

SCENA PRIMA.

ISABELLA, CORO di DAMIGELLE, poi ALICE.

CORO

Isabella — dolce e bella
Come l'astro del mattin,
A voi dona — la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno — questo pegno
Di purezza e di candor.
Incateni, — rassereni,
Liete spose, il vostro amor!
Le catene — dell'Imene
Fido affetto allevierà.
E fiorita — della vita
La carriera ognor sarà. —

Isab. Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?

Alice La bontà vostra mi protesse.

Isab. (Oh cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla. —) Ah! dite:
Di qui dunque partite?
E con Roberto forse ...

Alice Io partir deggio
Questa sera, ma prima, anche una volta
Roberto io veder voglio;

Lui che cotanto amai. —

Isab. Lo rivedrete?

Alice Per consegnargli questo scritto estremo
D'una madre che sempre il sospirava;
Che tanto amollo e di che indegno è fatto —
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

Isab. Qual danno, o cielo, il preme?

Parlate, rispondete ...

Alice Roberto, ohimè ...

Isab. Qui viene alcun, tacete. — (giun-
ge Alb. co' Paggi che portano doni, e tutta la corte)

Coro S'alzino all'etra — di gioja i suoni
L'inno s'intuoni — di gloria e amor,
I nostri accenti — sull'ale ai venti
Ripetan l'estasi — de' nostri cor!

Alb. Tuo nodo a stringere — s'affretta amor!

Del fortunato Principe

Che ti destina il cielo

In nome io vengo a porgerli

Qual pegno del suo zelo

Questi preziosi arredi

Ch'egli destina a te.

Coro S'alzino all'etra ecc. ecc.

Alb. Nobili, e Cavalieri,

Volgiamo altrove il piè. —

(In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. — Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell'appartamento, le porte si rinserrano da per sé stesse dietro di lui.)

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO. Tutti gli altri che a suo tempo saranno
tolti dall'incantesmo.

Rob. Questo magico stel che su lor pende
L'ineffabil poter tien d'addormirli;
Nè la tua voce esser potrà sentita
O superba beltà. — Fatal mi guida

Possa d'incanto in questi luoghi, e s'io
 Pur ti rapissi ... adirata ... smarrita ...
 Dovrai seguirmi dal rival lontana ...
 Ma no, tu piegherai ...
 Inoltriamo!... inoltriam!... Oh! come è bella!
 Questo sonno tranquillo e questa calma
 D'ogni suo senso, un più soave incanto
 Dona a'suoi tratti angelici cotanto!
 Ma che più sto? si desti. —
 Isabella, per te rompo l'incanto
 In che pur sono immersi i sensi suoi. —
Isab. (*svegliandosi*) Dove son io? Quale voce mi chiama?
 Qual mai sonno profondo
 Colse ciascun? che veggio?... in nuovo errore
 Tratta forse son'io?
 Roberto in questi luoghi? ei stesso ... oh Dio!
 Giusto Ciel, tu, che vedi il timore
 Ond'è l'alma compresa, mi reggi!
Rob. Ecco dunque quell'angiol d'amore
 Che un rivale a me cerca rapir...
 Una gioja infernal mi possiede
 In veder lo spavento ond'è piena ...
Isab. Quali sguardi! Che affanno! che pena!
 Un'arcana potenza ti fece
 Il dovere e l'onore tradir.
Rob. Non lo nego ... l'inferno che m'ode
 Farà spento il rival ch'io detesto ...
Isab. Questa mane potevi con lode
 Il rivale sfidare e punir.
Rob. Temi l'ira ond'insano son'io!
Isab. Quali sguardi; mi sento morir!

Roberto

a 2

Isabella

Temi il mio sdegno
 Non mi fuggir da lato
 Più disperato
 Sarei crudel con te.
 Tutto, qui, tutto
 Al mio poter soggiace,
 Nessun audace
 Potria rapirti a me.

(Ciel clemente,
 Pietà d'un cor piagato
 Più disperato
 Non sia, non sia per me.
 Se qui pur tutto
 Al suo poter soggiace
 Tu dell'audace
 Arresta il braccio, il piè.)

Isab. Oh! va, ritratti, indegno!
 La tua speranza è vana
 Roberto t'allontana
 Pietà, gran Dio, pietà!
Rob. Io cedo a'miei trasporti
 Sei mia, tu m'appartieni ...
Isab. Roberto!
Rob. Oh vieni ... vieni
 Niun torti a me potrà.
Isab. Roberto, o tu che adoro,
 A cui sacrai mia fè ...
 Il mio crudel martoro
 Abbia mercè da te!
Rob. No, no!
Isab. Pietà di me!
 D'un cor che geme oppresso
 Vorrai tradir la fè?
 Tu m'onoravi e adesso
 Io mi ti prostro al piè!
 Oh! ben mio, ben mio supremo!
 Rendi lieto questo cuore,
 Tu che vedi il mio terrore
 Abbi almen pietà di me.
Rob. Ah! regger più non posso
 A tanto rio tormento ...
Isab. Ti scuota il mesto accento
 D'un desolato cor.
Rob. Nò non poss'io frenare
 Questo cocente ardor!
Isab. Deh calma il tuo furor!
Rob. Fra pochi istanti forse
 Tu mi sarai rapita
 E teco ohimè! la vita,
 Crudel io perderò.
 Se dal tuo cor mi togli
 I giorni miei ti prendi ...
Isab. Cielo! che dici?
Rob. Apprendi,
 Che speme io più non ho.
Isab. Speme non hai?

Rob. Più alcuna.
Isab. Salva i tuoi di...
Rob. No, morte!
Isab. Fuggi; tu il puoi!
Rob. La sorte
 Piuttosto io sfiderò.
 Vinto dai miei nemici
 A piedi tuoi cadrò. (*rompe il ramo di cipresso*)
Coro (*svegliandosi ed animandosi gradatamente*)
 Quale prestigio! quale avventura!
 Qual mai sciagura — tutto colpi!
 Per tal prodigio — confuso è il core
 Cotanto orrore — di dove uscì?
 Oh, che mai veggo? — Roberto qui?
Tutti
 Arrestiam, arrestiam quell'altero
 Ei mal cerca al castigo fuggir,
 Il destin che lo attende severo
 Tutto intero quel vil de'subir.
Rob. Sfido l'ira del secolo intero,
 Sfido il fulmin che sa incenerir!
 Non in me regna il vile pensiero
 Di salvarmi con onta e fuggir.
Isab. Per me sola con animo altero
 Ei disfida il costoso insanir...
 Il destin che lo attende severo
 Tutto intero egli deve subir.
Alice Non v'è caso, con animo altero
 Ei mal cerca al castigo fuggir —
 Il destin che lo attende severo
 Tutto intero egli deve subir.

(*Gli Uomini d'arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le Donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo sembra ancora pregare per Roberto.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Cortile d'un Chiostro.

SCENA PRIMA.

Coro di SOLITARI.

Coro Colpevoli o infelici,
 Qui tutti ricovrate,
 Se al Ciel vi confidate
 Il Ciel v'assisterà.
 Dissipar dell'umana giustizia
 La minaccia potete e lo sdegno,
 Che qui tutto vi fia di sostegno,
 Qui nessuno arrivar vi potrà.
 Colpevoli ecc.

SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e **BELTRAMO.**

Rob. Vieni!
Belt. Perchè mi sforzi
 A seguirti in tal luogo?
Rob. In questo sacro asilo alcun non puote
 Inseguirmi... Del Prencè di Granata,
 Del mio rival sull'orme, insano! io corsi.
Belt. Ebben?
Rob. Sorte crudel! — vinto son io.
 E lo stesso mio ferro in questa pugna,
 M'ha pur tradito... ah! tutte oggi m'inganna
Belt. Non io però che t'amo, e che felice
 Vorrei vederti. Nè di ciò t'accorgi?
 Sì; poichè tu frangesti

Con imprudente manò
Il ramo che dovea darti l'amante,
Ell' è del tuo rivale.

Rob. Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.

Belt. Un solo è aperto a tua vendetta -

Rob. Il voglio,
Qual egli sia.

Belt. Sii nostro... ah si! sii mio.

Uno scritto solenne
C' impegni la tua fede...

Rob. Abbia vendetta il core, e a tutto ei cede. -

*(Odoni in questo momento dalla Chiesa dei sacri cantici,
Roberto s'arresta sorpreso.)*

Belt. E che? già tu vacilli?

Rob. Non odi questi canti? *(porgendovi attento orecchio.)*

Belt. A noi che importa? *(volendolo condur seco.)*

Rob. *(con emozione)* Essi colpian com'ora
Nella mia prima età l'orecchio mio,
Quando, a sera, mia madre orava a Dio.

Coro *(di dentro)*

Gloria alla provvidenza
Gloria all'eterno spirto,
Che salva l'innocenza
Dal rio persecutor...

Rob. È Dio medesimo... Ei chiama
L'ingrato a pentimento.

Belt. *(Si tolga al gran cimento)*
Vien... ti consoli amor!

Rob. Non odi tu?

Belt. Serenati...
Seguimi...

Rob. Ah non ho cor.

Belt. *(Ins.)* *(Sull'alma sua che cede)*
Doppia gli sforzi, o amore,
Del cieco tuo furore
La possa il prema ancor!

Rob. Diva armonia celeste
Come al mio cor discendi!
La pace a me tu rendi,

Tu calmi il mio furor.

Coro Gloria alla Provvidenza,
Gloria all'eterno spirto,
Che salva l'innocenza
Dal rio persecutor!

Belt. M'avveggo che que'canti
Ponno turbarti il core; al tuo rivale
Prega il popol dal Ciel, pace, e ventura.

Rob. Che dici mai?

Belt. Nel tempio,
Ove gli attende Imen, chè tu non movi
A pregar Dio con essi?

Rob. Ah! questo accento
Raccende l'ira mia... Va! tu non sei
Che un mio nemico... vanne...

Belt. Io tuo nemico?
Io che te sol pur amo! io che protessi
In ciascun tempo il giovanil tuo stato:
Che posseder vorrei tutti i tesori
Per offerirli a te...

Rob. Ciel! chi sei dunque?

Belt. L'angoscia, lo spavento
Ond' è presa quest'alma
A te nol rivelar? Non hai tu stesso
Questa mane Rambaldo... il suo racconto
Udito, e i mali di tua madre... Ah! veri
Eran pur troppo!

Rob. Dio!

Belt. L'amante io fui,
Il suo sposo... te 'l giuro!

Rob. Oh che mi narri!...

Belt. Roberto... parla alfin... m'hai conosciuto?

Rob. Sciagurato, che ascolto... io son perduto!

Belt. È vero, io t'ingannai —
Fui reo, negar no 'l posso;
Quel core incatenai
Che vita avea da me.
Onde al mio fato unirti
Mezzo adoprai fallace
Virtude, onore e pace

Tutto io rapiva a te.
 Fuggirmi pur tu devi,
 A te il commetto io stesso
 Ma senti a quale eccesso
 Tratto il mio cor verrà;
 Se a mezza notte il patto
 Non è tra noi segnato,
 Che il tuo destino al fato
 Del padre accoppierà.
 Per sempre avrai perduto
 Il genitore, o ingrato!
 Questa del Cielo irato
 Estrema è volontà.
 Roberto! amato figlio!
 È immenso il mio periglio ...
 Chi mai di me può averla
 Se tu non hai pietà?

Rob. Pronunciato è il decreto;
 Troppo è il tuo duol possente;
 Oh! non temer ch'io t'abbandoni mai!

SCENA ULTIMA.

ALICE che udì le ultime parole e Detti.

Alice Roberto, che ascoltai!

Belt. (ad Alice) Che ti conduce?

In questi luoghi?

Alice Il più felice annunzio!...

Respiro appena!... Voi potete adesso

Contare sul successo

E render grazie al Ciel che vi protegge ...

Il Prince di Granata

E il suo real corteggio

Non ha potuto penetrar nel tempio.

Belt. Lo so!

Alice La Principessa

Palpita al vostro amor, v'attende all'ara ...

Belt. Vanne, tu devi allontanarti.

(ad Alice)

Alice (a Roberto)

E voi?

Potreste abbandonarla? Il giuramento

Che a lei vi lega scorderete ancora?

Belt. (a Rob.) Il tempo fugge e quasi presso è l'ora -

Rob. Che far conviene? Io piego (a Beltrame)

A'tuoi decreti il core.

Alice Ciel! qual ti vince errore

Pensa a'tuoi giuri, ohimè!

Rob. Oh taci ... in me favella

Dover più immenso e forte ...

Alice Più che l'onor? qual sorte

Serbarvi il ciel potè?

Belt. a 3.

Alice

Se in te pietade è alcuna a R. S'è in te pietade, o cielo,

Sorridi a'voti miei.

Sorridi a'voti miei,

Se meco uman non sei

Tu che clemente sei

Tu perdi il genitor!

Rendi a virtù quel cor!

Rob. (Spavento, orrore e morte

Vincono i sensi miei,

Se il cor si piega a lei

Io perdo il genitor!)

Belt. (levando dal seno una pergamena ed uno stilo di ferro.)

Ecco è questo lo scritto temuto,

Che impegnar de'per sempre tua fè...

Rob. Pria che il padre per te sia perduto

Sottoscritto egli venga da me ...

Belt. Vieni, andiam!

Rob. Sì, verrò.

Alice (Ciel m'inspira!)

Rob. Porgi. (Stendendo la mano verso Belt.)

Alice (In questo momento leva dal seno il testamento della madre di Roberto. Ella si slancia in mezzo ad entrambi e lo porge a Roberto.)

Or lo prendi... lo prendi, o reo figlio,

Ei può toglierti solo al periglio...

Leggi!

Rob. Oh ciel! di mia madre è lo scritto.

Alice Leggi! leggi!

Belt. Oh spavento! Oh furor!

Rob. (leggendo) » Figlio mio, da quel ciel, ch'ora acquisto,

» Se tu sempre vegliare saprò ...

» Ma i dettami disprezza del tristo

» Che a perenne dolor mi dannò. -

(*Lascia cadere lo scritto che viene tosto raccolto da Alice*)

Belt. E quel cor vacillare ancor può?

Rob. Fremo... tremo... mi perdo... che fo?

Alice (*rilegge lo scritto*)

» Figlio mio! da quel ciel, ch'ora acquisto,

» Su te sempre vegliare saprò...

Belt. Metti un guardo sull'uom più tristo:

Vedi come il dolor lo cangiò!

Alice (*come sopra*) » Ma i dettami disprezza del tristo

» Che a perenne dolor mi dannò. -

Belt. A' tuoi piedi d'affanno morrò...

Rob. Ah pietà!

Alice Dio con essa parlò!

Belt.

a 3.

Alice

Se in te pietade è alcuna

Sorridi a'voti miei,

Se meco uman non sei

Tu perdi il genitor!

S'è in te pietade, o cielo,

Sorridi a'voti miei

Tu che clemente sei

Rendi a virtù quel cor!

Rob. (Spavento, orror e morte

Vincono i sensi miei,

Se il cor si piega a lei

Io perdo il genitor!)

(*Odesi un colpo che annunzia la mezza notte.*)

Alice Mezza notte! Ah! che il ciel lo salvò!

Rob. Ah! più pace sperar non potrò!

Belt. Ah! l'inferno di me trionfò!

(*Mettendo un grido spaventevole.*)

(*Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto, cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiasi rapidamente la scena, ed appare in tutta luce il vestibolo esterno di un tempio. - Intanto s'ode il seguente.*)

CORO AEREO.

Sciogliete i lieti cantici

In lode dell' Eterno,

Che dall'error paterno

Il misero salvò.

F I N E .